

condo libro l'arresto dell'Apostolo, le accuse, le difese, l'appello a Roma, il viaggio marittimo, l'arrivo all'eterna città, la prigionia subita, ecc., non abbia poi creduto di chiudere il libro dicendo almeno qualche parola che indicasse se il processo istituito contro l'Apostolo terminò con una sentenza di assoluzione o di condanna. Tale conclusione del libro sarebbe naturale se S. Luca avesse scritto a processo finito, e perciò l'accontentarsi che egli fa di conchiudere accennando ai due anni della prigionia romana dell'Apostolo, è un argomento decisivo che il libro degli Atti fu terminato appunto verso il fine dei due anni di prigionia, cioè verso il 63-64.

Si può trovare una conferma a ciò nel fatto che S. Luca benchè per 59 volte negli Atti parli della città di Gerusalemme, non lascia mai trasparire in alcuna guisa che essa sia distrutta e ridotta a un cumulo di rovine (a. 70), e similmente benchè San Pietro abbia una parte così importante negli Atti, non vi è nulla che faccia anche lontanamente sospettare che il Principe degli Apostoli abbia già terminati i suoi giorni. Ora questi fatti ben difficilmente sarebbero spiegabili, se gli Atti fossero stati scritti dopo questi due grandi avvenimenti. Rimane quindi stabilito che gli Atti non furono scritti nè dopo il 70, nè dopo il 67, ma verso il 63-64.

Anche parecchi protestanti ammettono questa conclusione, benchè alcuni razionalisti basati sui loro falsi preconcetti ritengano che gli Atti non sono stati composti se non dopo il 70.

FONTI A CUI S. LUCA ATTINSE LE SUE NARRAZIONI. — S. Luca non fu certamente testimone di tutti gli avvenimenti che narra nel libro degli Atti; è ovvio quindi il domandarsi quali siano le fonti, a cui egli attinse le sue narrazioni. Avendo però già dimostrato che S. Luca è l'autore degli Atti, è chiaro che la domanda diviene inutile per tutti quei fatti dei quali egli fu testimone oculare.

Antiocheno di origine, e per di più fedele discepolo dell'Apostolo S. Paolo, egli attinse ai suoi ricordi personali quanto si riferisce alla Chiesa di Antiochia (XI, 19 ss.) e ai passi scritti in prima persona (XI, 27-28; XVII, 10 e ss.; XIX, 5; XXI, 17; XXVII, 2; XXVIII, 16). Per ciò che riguarda la vita di S. Paolo, la sua conversione, i suoi viaggi, le persecuzioni sofferte, ecc., egli potè avere le necessarie informazioni o dalla bocca stessa dell'Apostolo, oppure da quella dei suoi discepoli. Le notizie poi relative ai primi tempi della Chiesa di Gerusalemme, al ministero degli Apostoli, ai miracoli operati, alle persecuzioni sostenute, alle vittime

cadute, ecc., S. Luca le ebbe o da S. Pietro, o da S. Giacomo o dai seniori, presso i quali stette qualche tempo, quando fu a Gerusalemme con S. Paolo (XXI, 18), o più probabilmente le derivò da S. Marco, in compagnia del quale visse per alcun tempo a Roma durante la prigionia di S. Paolo (Coloss. IV, 10, 14; Filem. 24). Ora S. Marco era in grado di conoscere bene tutte queste cose. Figlio di quella Maria, che accoglieva i primi fedeli nella sua casa (XII, 12), e parente di S. Barnaba, egli fin dalla prima ora aveva abbracciato il cristianesimo, e, fattosi poi per alcun tempo discepolo di S. Paolo, era infine vissuto in costante e intima relazione col Principe degli Apostoli, ed era tornato di poi a prestar aiuto e conforto a S. Paolo prigioniero in Roma.

La storia del diacono Filippo e dell'evangelizzazione della Samaria, S. Luca potè averla dalla bocca stessa del santo Diacono, presso il quale alloggiò qualche tempo a Cesarea in compagnia di S. Paolo (XXI, 8).

Si domanda però se oltre alle fonti orali, S. Luca abbia consultato anche fonti scritte. Al dire dei critici razionalisti, gli Atti non sono che una specie di mosaico composto di parecchi frammenti, così malamente uniti tra loro, che è facilissimo il distinguerli e separarli. In conseguenza, essi distinguono una fonte A, una fonte B, una fonte C, più un redattore R., ecc.; ma quando si tratta di determinare a quale fonte appartenga un dato passo, sono ben lungi dall'accordarsi tra loro, segno evidente che le loro distinzioni si fondano più che altro su apprezzamenti soggettivi, che variano a seconda degli uomini e dei tempi.

Lasciando da parte le gratuite affermazioni dei razionalisti, vi sono parecchi critici cattolici (Belser, Brassac, Jacquier, Knabebauer, ecc.), i quali ritengono che S. Luca abbia usato fonti scritte per ciò che riguarda i discorsi riferiti nei primi capitoli, così pieni di ebraismi e di formule e di citazioni dell'Antico Testamento. Chechè ne sia di quest'ipotesi, la quale, benchè probabile, non è tuttavia certa, va assolutamente rigettata la sentenza di coloro, i quali pensano che i discorsi riferiti da S. Luca siano semplici composizioni letterarie fatte dall'autore e messe in bocca ai personaggi, di cui scrive la storia. Quanto più infatti si considerano questi discorsi, tanto più si vede che essi corrispondono troppo bene al tempo, in cui furono pronunziati, e alle persone che li pronunziarono, da essere assolutamente impossibile che si possano attribuire alla semplice rettorica dell'autore del libro.

AUTORITÀ STORICA DEGLI ATTI. — Anche prescindendo da ogni ispirazione è certo che gli Atti godono di una vera e rigorosa auto-